

Bologna , 27/03/2008

La scuola fra elezioni e OM 92

di **Bruno Moretto**

La scuola che noi vogliamo è una scuola dai tempi distesi sul modello del tempo pieno della scuola primaria, nella quale agli studenti siano offerte possibilità di apprendimento reali, nella quale si stimoli la ricerca, nella quale le discipline non siano avulse dalla realtà. Sembra quasi che anche tanti insegnanti abbiano preso a dubitare del modello costituzionale, comincino a pensare che sia stato questo modello a produrre lo sfascio della nostra scuola, che l'eccessivo egualitarismo abbia provocato uno scadimento del necessario rigore nell'elaborazione dei concetti.

Non dobbiamo mai dimenticare che siamo un paese dove storicamente è alto il numero di analfabeti e che il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno si dilata a causa dell'aumento della complessità della nostra società e della difficoltà della scuola ad attrezzarsi per le nuove sfide della società globalizzata. Non dobbiamo dimenticare che la situazione di crisi in cui versa la nostra scuola deriva da 15 anni di politiche in cui anche l'Istituzione scuola è stata ridotta a un servizio erogabile a seconda delle disponibilità di bilancio.

Nel 2004 il numero dei diplomati nella fascia d'età 25-64 anni era il 48% contro una media OCSE del 67%. Anche nella fascia d'età 25-34 la nostra percentuale è del 64% contro il 78%. Questo nonostante lo sforzo della nostra scuola che in 30 anni ha triplicato il numero degli stessi.

Il futuro della nostra scuola e dei nostri giovani dipenderà da 15 ore di recupero previste da Fioroni o dalla mancata riforma della scuola superiore che aspettiamo almeno dal 1963, anno dell'entrata in vigore della riforma della scuola media ?

I dati mostruosi forniti dal MPI evidenziano che le discipline con il maggior numero di insufficienze sono quelle di indirizzo: al classico la percentuale di insufficienti in latino sul totale degli insufficienti è al 55%, allo scientifico in matematica al 53%, al linguistico in lingue all'83%, all'artistico nelle discipline artistiche al 95%, al tecnico nelle discipline tecniche al 89% e al professionale in quelle professionali all'83%.

E' del tutto evidente che la canalizzazione precoce a 13 anni presente nel nostro sistema non è più sostenibile, che bisogna pensare ad un biennio unitario orientativo che prolunghi la formazione di base fino a 16 anni secondo il modello dei paesi che ottengono i risultati migliori nei test internazionali.

Paesi come Finlandia, Svezia, Inghilterra hanno un ciclo unitario fino a 16 anni, una percentuale di ripetenti fra il 3 e il 10%, (noi del 15%), eppure i loro studenti sono tra i primi al mondo nelle prove sulle competenze scientifiche e linguistiche organizzate da PISA.

L'Om 92 ratifica l'impostazione gentiliana, accentuando la frenesia valutativa da cui è sempre stata affetta la nostra scuola, circuitata fra valutazione, recupero e selezione. Al riguardo meglio allora la proposta del PdL, già presente nella riforma Moratti di una valutazione (e quindi selezione) biennale.

Naturalmente meglio se inquadrata in una riforma che contrasti la canalizzazione, non la ratifichi, in una riforma che mantenga la centralità della scuola statale e la selezione degli insegnanti tramite concorso pubblico.

Dobbiamo mantenere fermi i nostri principi costituzionali per non subire il fascino dei provvedimenti di emergenza a cui tende ad abituarci la politica di oggi. Dobbiamo evitare che si butti via anche il bambino insieme all'acqua sporca.

C'è ancora bisogno della scuola disegnata dalla nostra Costituzione: laica, democratica, pluralista, che abbia come compito istituzionale quello di formare cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di condizioni personali e sociali.

Io questo cerco nei programmi dei diversi partiti sulla scuola.

Bruno Moretto, docente di Matematica e fisica al Liceo scientifico